LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: in 4a pag. Centesimi 25 - in 3a pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

I SOCIALISTI TEDESCHI

a congresso a Breslavia.

(Nostra corrispondenza).

Berlino, 4 ottobre.

(N.) — A Breslavia si tiene quest'anno, dal 6 al 12 del mese, il solito Congresso annuale dei socialisti tedeschi, e avrà specialmente a discutere intorno al programma agrario, che già tanti dibattiti aveva suscitati prima ancora di nascere e innumerevoli ne ha suscitati dopo che la sua compilazione fu nota.

Ricorderete come tra le lotte vivaci del passato Congresso di Francoforte venisse in ultimo approvata la nomina di una Commissione di quindici persone per l'elaborazione di quel programma. Stante la grande varietà delle condizioni agrarie del vasto territorio della Germania, i quindici si suddivisero in tre Sotto-Commissioni: l'una per la Germania del sud, l'altra per quella di mezzo e la terza per quella del nord. Nel giugno poi si radunarono insieme e concertarono, o meglio amalgamarono come poterono meglio, in un unico progetto gli abbozzi parziali.

Esso fa in complesso l'impressione di un programma radicale-borghese, e comincia col domandare, così in astratto, la democratizzazione di ogni istituzione sia nell'Impero che negli Stati e nei Comuni, con lo scopo di rialzare dentro l'ambito della forma attuale dello Stato le sorti delle classi lavoratrici. Passa poi a proporre, fra altro, la creazione di scuole agricole, la nazionalizzazione delle ipoteche, l'allargamento delle leggi sull'assicurazione degli operai e l'accrescimento delle terre comunali e demaniali.

Mai forse progetto nacque meno vitale di questo, quantunque esso sia stato dal luglio oggetto di continue discussioni tanto nella Stampa socialistica che in quella borghese. Le poche voci che dapprima sorsero in suo appoggio furono presto pressochè soffocate da quelle che l'attaccarono da ogni parte accanitamente, nei giornali e nei comizi. Sicchè pare strano come la Commissione abbia potuto intendersi su proposte che sono affatto lontane dall'esprimere le idee del partito.

Invano Bebel, il quale con Liebknecht era nella Commissione e che mostra d'aver abbastanza cangiato dall'ottobre scorso, sorse subito a difendere l'opera di quella in vari articoli del *Vorwärts*, dove egli protestava solennemente che il programma proposto non implicava alcuna abdicazione del partito ai suoi principii rivoluzionari, e che, siccome la borghesia per paura dei socialisti non ha più il coraggio di lottare pei suoi ideali, spettava a quelli di combattere per essi e di attuarli come cagione di nuovo vigore alla potenza politica del proletariato.

Cosicchè in complesso i socialisti sembrano aver dato ragione con le loro critiche ai giornali conservatori e liberali-nazionali, i quali, appena uscito il programma, avvertirono (al contrario dei *Freisinnige*, i quali già già si vedevano coi socialisti un solo partito) di non doversi fidare nelle proposte radicali-borghesi della democrazia sociale, ma doversi invece tener bene in mente che questa non avrebbe certo rinunziato ai suoi principii essenzialmente rivoluzionari e che tutto eran lustre per adescare i contadini.

Ora dei contadini la gran maggioranza par che non voglia più saperne; e convien dire che questi zoticoni della campagna diano abbastanza grattacapi ai socialisti. Si vuol rafforzare il carattere rivoluzionario del socialismo, e non cercare invece di mitigare con riforme strappate alla borghesia il contrasto esistente tra essa e il proletariato. E il Kautsky, che dopo la morte dell'Engels rimane il primo riconosciuto teorico del partito, scrive nella *Neue Zeit* che ai contadini, nel presente stato di cose, non c'è modo di venire efficacemente in aiuto, e propone quindi di fare a meno d'ogni programma agrario.

Il Congresso dovrà quindi ritornare ancora a discutere sulla opportunità di un tale programma speciale, o sul modo di meglio compilarlo che non abbia ora fatto la Commissione eletta a Francoforte. Sulla questione della donna cercheranno di attirare l'attenzione del Congresso le due delegate di Berlino, le quali furono elette in segno di protesta perchè, dicono, della donna il partito parla e parla, ma per essa in realtà non fa nulla, e le mogli dei capi non si fanno vive che nelle feste, quando c'è da vedere e da esser vedute.

* * *

Mentre l'anno del gran giubileo socialistico, che fu una volta, e anche non molti anni fa, veduto così prossimo da Marx e da Engels e da Bebel, si va agli occhi dei capi rapidamente allontanando dietro una fitta nebbia inscrutabile, la potenza dei socialisti è andata pur sempre crescendo.

Scrive il Kautsky: « Noi non sappiamo per ora assolutamente nulla di determinato intorno alle condizioni politiche e sociali in mezzo alle quali avrà a sorgere la dittatura del proletariato ». Altro che veder il regime socialistico co' proprii occhi, come credettero dapprima Marx e Bebel coll'Engels ancora recentemente!

Ma intanto ciò che forse Guglielmo II sognò in principio di convertire nella più bella gemma della sua gloria si mostra una forza colla quale si deve contare seriamente, e che non si lascia vincere o frenare con uno sfogo impulsivo e con un rincrudimento parziale, e quindi ingiusto, delle leggi esistenti.

Guglielmo II, appena nel 1890 caddero con suo compiacimento le leggi eccezionali, invano replicatamente rinnovate contro i socialisti, giovane com'egli era alla vita politica e pieno dello slancio naturale a' suoi anni, si dovette presto accorgere che non era piccolo il peso che egli aveva dichiarato al Consiglio di Stato di voler prendersi su di sè: « Dei socialisti lasciatene la cura a me, aveva detto, io solo ne verrò ben a capo ».

Non tardarono le disillusioni, anzi cominciarono con quella stessa accademica conferenza internazionale del febbraio del 1890, la quale con tanta e generale aspettazione era stata preparata. Cosicchè, mentre le leggi eccezionali non erano state rinnovate a cagione specialmente del paragrafo che pretendevano di far passare i partiti medii e conservatori intorno alla perdita del diritto di nazionalità per i socialisti che facessero parte di Associazioni proibite, l'imperatore stesso si trovò condotto a consigliar a una gran parte del suo popolo di rinunziare senza obbligo di legge alla patria comune, quando parlò de' malcontenti che dovrebbero scuotersi dalle scarpe la polvere del suolo tedesco e abbandonare il suo Impero.

La politica del quale, in riguardo al socialismo, è stata dopo Bismarck troppo priva di continuità e di stabilità. E la colpa è sopratutto dei partiti conservatori che, solo e senza alcun riguardo intenti al bene proprio, agitano lo spettro rosso per averne vantaggi. Così cadde Caprivi, e così, dopo l'esperienza di un anno, è facile che se ne vadi anche malvolontieri Hohenlohe, di cui la conservatorissima *Schlesische Zeitung* narrava malignamente che già cominciasi a cantare: *de arme greis*, ecc., ossia « il povero vecchio che non sa come aiutarsi ».

I liberali-nazionali cercano doppiamente invano di ristabilire il « cartello » con i conservatori. Infatti dovrebbero star paghi di esser stati già una volta sfruttati bellamente in questo ibrido connubio e nella breve alleanza della passata campagna in favore dell'*Umsturzvorlage*.

E fa meraviglia che proprio dal seno dei conservatori, come quest'inverno il principe Carolath, debba ora sorgere il Delbrück ad ammonire che la sola via buona è quella delle riforme sociali, e sopratutto quella dell'istruzione non che della libertà; ond'ei consiglia che invece di restringere ancora, come pare si progetti, il diritto di riunione e di associazione, lo si allarghi invece, e si mutino le basi del diritto elettorale in Prussia.

Lavorio diplomatico.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 17,20:

Secondo alcuni sembra sempre più probabile un nuovo raggruppamento delle Potenze europee. Un uomo politico italiano, che ha passato alcune settimane in Germania ed ha avuto occasione di avvicinare persone altolocate, asserisce che in quelle sfere ufficiali il desiderio di un riavvicinamento alla Francia ed alla Russia e la speranza di trovare una combinazione che renda possibile quel riavvicinamento si affermano con una energia sempre crescente. Vi ha persino chi dice che la combinazione è già trovata e che ormai il grande avvenimento destinato a mutare radicalmente la fisionomia della politica europea non può tardar molto ad avverarsi. Certo è che negli alti circoli diplomatici se ne discorre, e i discorsi che si fanno nelle grandi capitali intorno a questo argomento non sono forse estranei al progettato viaggio a Parigi dell'on. Blanc, il quale, durante il suo soggiorno a Chambéry, avrà forse avuto occasione di intravvedere la probabilità di un mutamento, il cui risultato immediato sarebbe di lasciarci isolati coll'Inghilterra di fronte alla quadruplice alleanza di cui si parla. Vi do queste notizie con tutte le riserve.

Ancora sugli accordi immaginari.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 17,20:

La *Corrispondenza Verde*, scrive:

« Da persona, di solito ottimamente informata delle cose parlamentari, veniamo assicurati essere del tutto insussistenti le voci di possibili accordi tra l'on. Crispi e l'on. Zanardelli. È bensì vero che si sono rinnovati i tentativi di connubio già una volta sperimentati nell'estate dell'anno scorso e che, per renderne più facile il buon esito, si era posta in opera, questa volta, la buona volontà di alcuni antichi amici del deputato d'Iseo, desiderosi di vedere il loro amico al potere. Ma l'on. Zanardelli si è schermito risolutamente e, per porre un termine a tutte le dicerie, egli ha dato ad un influente deputato radicale le più categoriche affermazioni riguardo al suo fermo proposito di non disertare la bandiera dell'opposizione costituzionale finchè dura la presente situazione. »

Sempre economie.

Roma, 5, ore 21,10. — A proposito delle nuove economie, l'on. Sonnino ha pregato gli onorevoli Calenda, Baccelli, Ferraris, Blanc, Barazzuoli di introdurre per almeno 100,000 lire in ciascuno dei bilanci di loro competenza, mentre la cifra più grossa verrebbe data dai bilanci dei lavori pubblici e delle finanze.

Il maggior gettito della ricchezza mobile.

Roma, 5, ore 21,35. — Nelle recenti operazioni di accertamento della ricchezza mobile si è tenuto conto di un gran numero di redditi che finora sfuggivano alla tassa, sia per consuetudine, sia per incuria degli agenti, sia perchè mancavano disposizioni di legge abbastanza precise.

È così che si è potuto stabilire un maggior reddito nella ricchezza mobile per circa otto milioni di lire.

L'aumento maggiore si otterrà nelle categorie di professionisti, che erano finora quelle che più facilmente sfuggivano all'imposta di ricchezza mobile.

Agitazione contro le imposte.

Roma, 5, ore 16,50. — Quanto prima l'Associazione fra gli industriali e negozianti di Roma terrà una generale adunanza per protestare contro i nuovi aumenti della tassa sulla ricchezza mobile e contro la tassa sull'illuminazione. Per questa, specialmente, ha chiesto l'adesione degli industriali e negozianti delle altre città d'Italia.

I probiviri.

Roma, 5, ore 16,50. — Saranno presto firmati alcuni decreti che istituiscono nuovi Collegi di probiviri in diverse città che ne hanno fatto richiesta.

I prodromi della campagna africana

Le orde di Mangascià si avanzano — Una scaramuccia fra i galla e gli abissini — Il proclama di Baratieri — La posizione dei diversi ras — I commenti dei giornali — Il parere di un ufficiale superiore.

(Per dispaccio alla Stampa).

Massaua, 5 (*Stefani*). — In seguito all'atteggiamento minaccioso di ras Mangascià, che ha radunate le forze al sud di Antalo ed attende aiuti dall'Amara e dal Lasta e adopera ogni arte per far defezionare i nostri capi alla frontiera, Baratieri ha chiamato la milizia mobile e formato un campo di osservazione ad Adigrat con forze sufficienti per far fronte a qualsiasi eventualità.

Affermasi essere avvenuto un combattimento fra i galla ed un sottocapo di Menelik colla peggio di quest'ultimo.

Cassala è tranquilla.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 15,5:

Ho potuto avere testè un colloquio con un personaggio molto addentro nelle segrete cose del Governo. Egli m'informò risultargli con assoluta certezza che la scorsa notte sono pervenuti alla Consulta telegrammi cifrati dall'Eritrea recanti gravi notizie dalla Colonia. I nostri informatori concordi annunciano l'avanzarsi delle orde di ras Mangascià, di guisa che esse già sono quasi giunte a contatto con i nostri avamposti, fra Adigrat e Macallè.

Altri dispacci giunti stamane confermerebbero la cosa, per cui ai Ministeri degli esteri e della guerra si attende l'imminente annuncio di gravi avvenimenti. Le nostre truppe vanno vieppiù concentrandosi alla frontiera.

Il personaggio che mi comunica queste notizie aggiunse che nelle alte sfere ministeriali si ostenta assoluta tranquillità, ritenendosi certa una vittoria strepitosa dei nostri.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,40:

Nonostante che l'*Italia Militare* smentisca che il ministro Mocenni siasi recato a Napoli per l'eventualità dell'invio di truppe in Africa, posso accertarvi essere questo l'unico vero motivo del suo viaggio. Vi aggiungo anzi che mi consta l'andata di Mocenni a Napoli essere stata decisa in Consiglio dei ministri.

La stessa *Italia* smentisce molte notizie che circolarono in questi giorni. Dice che col Persico, presso l'Anfari d'Aussa, trovasi soltanto un altro ufficiale, non dieci, come era stato detto. Nega che siansi comprati nell'India quattrocento cavalli e seicento muli. Se ne acquistarono solo quaranta a Napoli per una batteria di montagna.

Nega che il Governo abbia autorizzato l'aumento di dodici milioni nelle spese di Africa.

Il *Fanfulla*, chiacchierando parecchio intorno al dispaccio africano della *Stefani*, conchiude: « Attendiamo serenamente con fiducia gli eventi ».

* * *

L'*Esercito* dice d'astenersi dall'entrare nel merito delle notizie d'Africa, non volendo gonfiare nè diminuire i fatti. Aggiunge che certo leggìh l'orizzonte non è serenissimo, ma non lascia dubbi sull'esito della lotta, per i mezzi di cui dispone il governatore dell'Eritrea.

* * *

Che la nuova campagna d'Africa non debba limitarsi a spazzare il Tigrè dalle bande che lo infestano può facilmente dedursi da questo fatto, che il general Baratieri, trovandosi a Roma, fece notare al Governo che la sicurezza e l'avvenire della Colonia eritrea dipenderanno dalla maggiore o minore sollecitudine con cui si sarebbero regolati i conti coll'Abissinia.

Ognuno sa come Menelik vada ricevendo danaro, armi e munizioni per la via d'Obock, e come ufficiali russi e francesi istruiscano le sue truppe. Cosicchè, fra qualche anno, le sue truppe saranno così bene armate ed equipaggiate, che l'Italia dovrà triplicare il suo contingente in Africa per potersi difendere.

Baratieri perciò dichiarava che era urgente schiacciare il nemico finchè esso è debole e disorganizzato, e questa sua opinione fu accettata dal Governo.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,45:

Mercatelli telegrafa da Adigrat, 4, ore 8,35, alla *Tribuna*:

Dopo le feste della Croce ras Mangascià ha accentuato il suo contegno provocante e minaccioso. Forti manipoli di suoi seguaci vennero, negli ultimi giorni, spinti verso Atchim, nel Tembien, con lo scopo evidente di spaventare le popolazioni e decidere i capi a noi sottomessi a defezionare. Malgrado la straordinaria abilità ed energia spiegata dai maggiori Toselli ed Ameglio, qualche defezione è avvenuta; però trattasi di capi poco importanti.

Il contegno di Mangascià, spinto all'azione dai tigrini venutigli dallo Scioa, e l'influenza deleteria che esso poteva esercitare sulle provincie a noi soggette spinsero il generale Arimondi a stabilire una sorveglianza più attiva sulla linea di confine ed affrettarono il ritorno del governatore Baratieri. La nostra linea avanzata, composta di bande agli ordini dei tenenti Sapelli e Volpicelli, interruppe le comunicazioni onde impedire che Mangascià abbia notizie sulla nostra situazione militare.

Mangascià trovasi sempre sulla destra dell'Aiba, al sud di Antalo, in forti posizioni con oltre tremila fucili, i quali possono aumentarsi fino a cinquemila, senza contare gli aiuti richiesti, che potrebbero arrivargli da Oloe. Cinquecento uomini gli sono già arrivati dal Lasta.

Il partito d'azione è molto forte nel suo campo. Mangascià pareva, pochi giorni or sono, deciso d'attaccare le nostre linee avanzate; in previsione di ciò vennero da noi dislocati, per rinforzare quelle linee, il battaglione Ameglio ad Ausen ed il battaglione Toselli a Sinoata. Entrambi i battaglioni dispongono d'una sezione d'artiglieria.

Dato questo stato di cose, Baratieri, appena sbarcato, proseguì per Adigrat. Quivi ordinò la formazione d'un campo d'osservazione. Questo campo si costituì ieri colle seguenti truppe: un battaglione di cacciatori italiani, la seconda batteria indigena, il 3° ed il 6° battaglione indigeni con i relativi distaccamenti d'artiglieria e genio. Il 1° battaglione indigeno arriverà domani.

Il governatore ha, allo stesso tempo, chiamato sotto le armi, con eccellente risultato, la milizia mobile, costituita in nove compagnie, della forza complessiva di 1600 uomini, i quali fanno ottimo servizio di presidio nelle retrovie.

Ora si seguono le mosse probabili di Mangascià, a mezzo d'un perfetto servizio d'informazioni.

Le notizie dell'interno sono queste: il Goggiam rimane finora inattivo. Maconnen, raccolte le sue truppe, è partito dall'Harrar per raggiungere Menelik, il quale ha promesso di trovarsi, ai primi d'ottobre, a Voro-Yelo.

Si parla dell'espulsione degli italiani anche dall'Harrar.

Ras Mikael è pronto con armati in Dessiè; ras Olié s'è avanzato un poco al sud di Asclanghi. Mangascià è ad Atchim; il degiacc Ghesesio, colle sue genti, trovasi nel Tembien e può divenire pericoloso appena il Tacazzè sia guadabile.

Questa situazione giustifica dunque le nostre misure.

Quanto al movimento mussulmano contro lo Scioa, esso continua ad accentuarsi dalla costa dancala, allargandosi fino ai Gilli-Galla. Dicesi lo sceicco di Tala sia comparso nello Zahul, e che Abdul Rahman marci per occupare la provincia già sua, ora sotto la dominazione di Menelik. Menelik ha spedito un capo Arata per domare i Gilli-Galla; ne seguitò un fiero combattimento, nel quale le truppe scioane sono fugate ed ebbero 250 morti.

Oggi è cominciato lo stendimento del telegrafo da qui fino ai nostri posti avanzati.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 22:

La *Tribuna*, commentando le notizie africane, dice che comprende la cura che si pone nel dimostrare che le disposizioni prese erano necessarie, e che ras Mangascià, minacciando, egli e non altri è causa della marcia in avanti e del conflitto inevitabile. Si gridò tanto che noi ed il Governo siamo provocatori cercanti soltanto gloria, che ci sorprenderebbe qualora tale cura non si manifestasse.

Proseguendo, la *Tribuna*, abbandonando le officiose titubanze dei giorni passati, scopre bene le batterie del Governo, dicendo alto che non bisogna attendere Mangascià, ma andare subito ad assalirlo. Termina esprimendo la certezza che, dopo vinto il nemico, non ci raccoglieremo indietro, nè aspetteremo che gli giungano rinforzi, i quali gli permettano di attaccarci.

Importante colloquio sulla prossima guerra contro Mangascià.

Abbiamo da Roma, 5:

Quest'oggi mi recai a visitare un distinto ufficiale superiore, molto al corrente delle cose africane, e per avere occupate alte cariche nell'Eritrea, e per la conoscenza ch'egli ha della Abissinia e dello Scioa, e per esser stato egli in grande dimestichezza con Mangascià — quando era ancora nostro amico — e con vari altri capi tigrini e scioani.

Scopo della mia visita era quello di avere degli schiarimenti sulle numerose voci contraddittorie corse in questi giorni sulle intenzioni di Baratieri, sull'andamento probabile della prossima campagna contro Mangascià e sulla possibilità o meno che ha questi di ricevere soccorsi dal negus e dai patroni attuali di costui.

Vi trasmetto quindi quasi letteralmente l'esito del colloquio ottenuto, poichè non mi sembra senza interesse alla vigilia dell'entrata in campagna delle nostre truppe coloniali.

— Ha letto l'*Italia Militare* di ieri sera, ed i pronostici che essa fa sulle risultanze possibili della campagna di Baratieri?

— Sì, l'ho letta attentamente. Essa dice che scopo di Baratieri è la rioccupazione di Macallè, e possibilmente la cattura di ras Mangascià. Baratieri vorrebbe insomma ripetere quello che lord Napier fece col negus Teodoro. Voi sapete che lord Napier a suon di sterline staccò da Teodoro tutti i ras tigrini, quindi assediò il negus a Magdala costringendolo al suicidio.

— Crede lei possibile la riuscita di tale piano di guerra?

— Ecco, vi dirò, il piano è bellissimo. In quanto alla sua riuscita la cosa è alquanto diversa. Baratieri non dispone, come lord Napier, dell'arma insidiosa ed efficace dei talleri; o almeno in proporzioni infinitesimali in confronto del fortunato generale inglese.

E poi la situazione attuale di ras Mangascià è molto diversa da quella del negus Teodoro.

Allora nessuna Potenza europea aiutava di contrabbando il negus, mentre ora i nostri stessi giornali militari ammettono che i talleri francesi e russi non mancano nè a Mangascià, nè al suo protettore Menelick.

Ed i talleri hanno quasi sempre un'influenza decisiva.... non soltanto in Abissinia.

Inoltre le difficoltà che potranno affacciarsi al generale Baratieri sono molteplici e degne di rimarco. Aspetterà il ras di piè fermo a Macallè, o fra Macallè e Antalo l'attacco di Baratieri? Non si ritirerà egli piuttosto in direzione di Lalibela (nel Lasta) per congiungersi coll'esercito scioano di ras Olié (zio di Menelik), che deve trovarsi ancora in quella località, poichè finora nessuna notizia è giunta che annunzi la sua ritirata? Infine le difficoltà enormi del terreno — che in Abissinia aumentano avanzando nell'interno — non recheranno ritardo all'avanzare delle nostre truppe? Sono tutte domande che certamente si deve essere fatto l'egregio generale Baratieri, ma alle quali, specialmente da lontano come noi siamo dal campo d'azione, è molto difficile rispondere.

— Crede lei che i 9000 uomini di cui dispone il generale Baratieri saranno sufficienti per battere le truppe di Mangascià e quelle di ras Olié, dato che avvenga il loro congiungimento?

— Io ritengo e non son solo nel mondo militare a pensare così, che le truppe di Baratieri possono bastare per sconfiggere le forze di ras Mangascià, ma per contro ritengo che ove egli, pratico più di noi del terreno, giunga a congiungersi alle falangi scioane di ras Olié, saremo costretti a spedire cinque o forse anche diecila uomini in Africa in sostegno delle truppe coloniali e delle bande abissine a noi fedeli. Capirete che anzitutto il generale Baratieri, se vuol essere certo della fedeltà dei nostri alleati, deve anzitutto evitare anche il più lieve scacco. Chi può calcolare l'effetto morale che un movimento in ritirata delle nostre truppe potrebbe avere sugli abissini alleati nostri e sui nostri ascari?

— Crede lei realmente che Russia e Francia aiutino Mangascià e Menelik?

— Di questo non vi può essere più dubbio. I talleri che per dileggio Mangascià fece pervenire ad Agordat al maggiore Toselli parlano troppo chiaro perchè sia lecito di dubitarne ancora. Quello ch'è peggio è che siamo impotenti ad impedire l'importazione d'armi e munizioni che da quelle potenze si fa allo Scioa. Come possiamo noi, come possono le nostre navi che fanno crociera nel Mar Rosso, impedire a navi da guerra francesi o russe di sbarcare tutto quello che vogliono nei porti francesi di Obock e Tagiura? Ove tentassimo soltanto di fermare o visitare navi da guerra che battono bandiera di nazioni.... amiche come, in apparenza, lo sono Francia e Russia ne verrebbe un *casus belli*: e allora?

I giornali parlarono anche d'una marcia di ras Makonnen verso il nord per soccorrere Mangascià. Alcuni dissero ch'egli non ha seco che 1500 fucili, altri parlarono d'un esercito di quarantamila uomini, a chi credere?

— Non so quanto vi possa essere di vero in tale notizia. Certo se il negus ordinò a Makonnen di entrare in campagna, questi ha dovuto obbedire; ma in questo caso è troppo poco parlare di 1500 fucili come è troppo parlare di 40,000. L'Harrar non può dare un simile esercito, ad ogni modo ras Makonnen avrà sempre seco almeno un diecimila uomini.

— Crede lei che si possa fare pieno affidamento sull'Anfari dell'Aussa?

— Dipende molto dall'esito dei primi importanti scontri che avremo. Se batteremo bene ed in fretta ras Mangascià, l'Anfari manterrà certamente i suoi patti, tantopiù che, da buon danakilo ch'egli è, non ama gli scioani. In caso diverso il generale Baratieri farà bene a non fidarsi troppo di un tale alleato. Non bisogna dimenticare che l'Italia deve all'Anfari l'eccidio della spedizione Giulietti e che l'Aussa non è troppo discosta da Obock e dagli emissari francesi e russi....

— E dell'andata degli inglesi a Cassala, cosa ne dice?

— Dico che fino a prova contraria dubito di questo intervento. Ove poi avvenga, dirò che se gl'inglesi andranno a Cassala sarà poi molto difficile a farli andar via.

— Crede che basteranno realmente i dodici milioni di cui si parla per compiere la campagna d'Africa?

— Caro mio, non posso nè voglio rispondervi su questa spinosa questione. Vi dirò soltanto questo: è sempre azzardo far dei preventivi sul costo d'una guerra e tanto più quando si tratta di una guerra coloniale. Gli esempi in proposito non mancano. I francesi al Madagascar a quest'ora hanno già speso almeno tre volte più di quel che credevano e non sono ancora entrati a Tananarive!

E qui ebbe termine il colloquio. Non potevo importunare con altre domande il mio dotto e cortese interlocutore.

Italia e Tunisia.

Roma, 5, ore 20,30. — Alla Consulta si assicura che i negoziati tra l'Italia e la Tunisia, per l'affare della denuncia del trattato di commercio, stanno per entrare in una fase risolutiva.

Gli ultimi rapporti del nostro rappresentante a Tunisi fanno sperare che le difficoltà maggiori per la conclusione di un nuovo trattato saranno presto eliminate.

Ormai non si parla più di note diplomatiche da inviarsi a Tunisi o Parigi.

La questione degli zolfi.

Roma, 5, ore 20,15. — Contrariamente a quanto è stato affermato, il viaggio dell'onorevole Sciacca Della Scala non ha per scopo di studiare la questione degli zolfi, che non ha bisogno di nuovi studi, ma di mettere tra loro d'accordo gli enti interessati, per vedere di risolvere nel modo più pratico ed efficace tale questione.

Il Governo poi conta di presentare subito, cioè appena apertasi la Camera, il progetto di legge che dovrà regolare l'industria solfifera.

Note dolenti.

Roma, 5, ore 16,50. — Al Ministero dell'interno sono giunte domande da oltre 300 Comuni, i quali, per le gravi difficoltà finanziarie in cui versano, chiedono facoltà d'imporre nuove tasse. Però il Ministero, il quale già medita d'imporre lui una nuova tassa per supplire alla accertata diminuzione dei proventi dell'erario, le respinse tutte, tranne alcune che ritenne irrecusabili.

Il *Fanfulla* non muore.

Molti giornali hanno replicatamente annunziato che tra i periodici romani destinati a morire v'era compreso anche il *Fanfulla*.

Siamo informati invece che questo giornale non cesserà affatto le sue pubblicazioni: l'Amministrazione e la Direzione del *Fanfulla* avvertono che verso coloro i quali continueranno a spargere e pubblicare la diceria della prossima fine del giornale si procederà a termini di legge.

Un concorso della virtù

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 4 ottobre.

(A. Cané) — Era di domenica, e, cosa anormale a Parigi quando settembre già volge al suo termine, il sole cocente aveva fatto salire la temperatura a trentadue gradi sopra zero.

Les mauvaises odeurs esalanti dai quattromila stabilimenti industriali, pericolosi ed insalubri, che una recente statistica della Prefettura di polizia dimostrò vivere rigogliosi nella capitale, ammorbavano l'aria.

Da cinquanta giorni non cadeva la pioggia, ed il timore che, a cagione della siccità persistente, una carestia d'acqua potesse assetare Parigi, da tempo vietava che le strade venissero inaffiate. Un fitto polverone, per conseguenza, avviluppava tutta la città lasciando nel più profondo mistero le case, gli alberi ed i magazzini, e rendendo l'aria, più che non possa credersi, irrespirabile.

Per questi motivi e per l'abitudine da lungo tempo invalsa nella popolazione parigina di recarsi, ad imitazione di quella di Londra, nei giorni di festa in cerca di riposo nelle ridenti circostanti campagne, i centri abitualmente più frequentati erano deserti.

Neppure eravi la probabilità di incontrare il re dei Belgi, quantunque solito a passeggiare in pantaloni bianchi e giacchetto grigio lungo i grandi *boulevards* perchè in quel giorno erasi come un borghese recato a visitare il castello di Versailles.

Tutta la vita era concentrata intorno alle stazioni delle ferrovie di circonvallazione, degli *omnibus*, delle tranvie e dei battelli-mosca.

Ma i mezzi di trasporto suscettibili di condurre più sollecitamente gli esuli desiderosi di aria pura a Puteaux erano in speciale modo presi d'assalto.

In quel piccolo paese prossimo a Suresnes, che undici chilometri appena separano da Parigi, doveva celebrarsi la festa della « Rosière », la quale meglio di quelle dei vicini villaggi riesce sempre oltremodo brillante, attesochè i rosai che, sorgente di ricchezza, vengono venduti ai profumieri della capitale in quei terreni incantati crescono spontaneamente.

Ma che cosa è la « Rosière »?

È una ragazza alla quale viene data con solennità una corona di rose in ricompensa della sua saggezza. L'origine dell'istituzione delle « Rosières » e della loro incoronazione è attribuita a San Medardo, che fu vescovo di Noyon, nel V secolo, e che è considerato anche come distributore della pioggia.

Il pellegrinaggio aveva dunque un doppio scopo. Quello di assistere ad una divertente cerimonia e quello di impetrare dal Santo le sue grazie.

Questo vescovo, che nello stesso tempo era signore di Salency, aveva immaginato di offrire ogni anno a quella delle giovinette delle sue terre che godrebbe della riputazione migliore un dono di venticinque lire ed una corona di virtù.

La prima « Rosière » fu incoronata verso il 525, e il vescovo diede il premio alla propria sorella, che la voce pubblica designò come più virtuosa.

Da allora in poi la ricompensa data da San Medardo divenne per le ragazze del paese un potente motivo di saggezza, indipendentemente dall'onore che ne veniva alla « Rosière » essa trovava infallibilmente marito nell'annata, qualunque fosse la condizione a cui appartenesse. E il vescovo, colpito dai risultati, destinò la rendita di dodici arpenti di terra dei suoi domini al pagamento delle venticinque lire e delle spese perchè l'istituzione fosse perpetuata.

Dopo San Medardo, gli altri signori di Salency ebbero il diritto di scegliere la « Rosière » fra le ragazze del villaggio. Essi facevano annunziare alla predica della parrocchia il nome della prescelta perchè le rivali potessero, se avevano giusti motivi, opporsi.

Venuto il giorno della festa, la « Rosière » in veste bianca, arricciata, incipriata, con i capelli sciolti in grosse anella su le spalle, accompagnata dalla famiglia e da dodici ancelle, esse pure in candido costume con largo nastro turchino, che dodici giovinetti conducevano per mano, si recava al castello, seguita da tamburi, da violini e da cornamuse.

Il signore, o la sua sposa, ricevevano la « Rosière » che li ringraziava della accordata preferenza, e, preceduti dagli istrumenti e seguiti da numeroso corteggio, la conducevano alla chiesa per ascoltarvi i vespri e ricevervi dalle mani del sacerdote, in presenza degli ufficiali di giustizia e del popolo, le venticinque lire d'argento e la corona.

Questa cerimonia era caduta quasi completamente in disuso, quando, verso la seconda metà del XVIII secolo, ricevette lustro novello.

Gli economisti ed i filosofi avevano in quell'epoca intrapreso un ritorno alla natura, che non rimase senza effetto, i nobili non sdegnarono di rappresentare la parte di gentiluomini di campagna e le « Rosières » vi guadagnarono.

La festa di Salency, che sola, fino alla Rivoluzione, celebrò con grande pompa il trionfo della virtù, cessò di avere il privilegio unico della incoronazione, e un grande numero di istituzioni analoghe ad essa gradatamente si aggiunse.

Le più celebri, però, sono ancora quelle di Salency e di Nanterre, e la più recente è quella di Puteaux, che fu, per la prima volta, celebrata il 18 ottobre del 1874.

Nelle feste di incoronazione delle « Rosières » il cerimoniale non ha subito grandi cambiamenti per il volgere di tanti secoli.

Solamente, la scelta della giovine degna di premio viene fatta dal sindaco del paese in luogo e vece del feudatario, ed il regalo viene offerto dal Consiglio municipale.

Inoltre, secondo l'uso antico, il corteggio si recava in primo luogo alla chiesa, e la prescelta, dopo essere stata incoronata dal parroco, riceveva i doni. Ai giorni nostri invece la prima visita è pel Municipio, che è il vero benefattore, e per la chiesa, poi.

La « Rosière » di Puteaux, Celina Dronard, ha goduto quest'anno degli interessi di un legato di quindicimila franchi, che le verranno consegnati nel giorno del suo matrimonio.

Essa, nata il 17 aprile 1874, è la seconda di sei fratelli che essa allevò, orfana di padre e di madre, dall'età di sei anni, ed aveva come concorrente la giovine Albertina Pont, che di recente suicidossi, come è noto, nel Parvis de Notre-Dame.

La cerimonia fu presieduta dal senatore del Dipartimento, assistito dal consigliere generale e dal sindaco, che consegnò alla virtuosa fanciulla un libretto di venticinque franchi, e tutte le Società locali presero parte al corteggio.

Sembrerebbe incredibile che in questa fine di secolo, e a pochi passi dalla « Babilonia moderna », dove le colonnette luminose sono coperte dagli affissi dei teatri in cui si rappresentano *Les Demi-Vierges*, *La Revue des Demi-Vierges* e *Les Double Vierges*, debbano ancora trovarsi « Rosières » per simili festeggiamenti.

Eppure a Puteaux, a Suresnes, a Canon, a Salenay, a Nanterre, numerose furono anche quest'anno le concorrenti, ed a Maison Alfort quattro ad un tempo ne furono incoronate.

In compenso, però, assai dissimile dalla cerimonia della domenica, fu, nella vicina Suresnes, quella del giovedì.

In quel giorno si correva lungo la Senna un premio di velocipedia, indetto dal giornale *Gil Blas*, esclusivamente per le giovani ballerine del teatro dell' « Opéra ».

Le ricompense consistevano in una bicicletta, in un ricco mantello, in un ciondolo di diamanti e in un cappello, un paio di scarpe e un abito, proprii a quel genere di *sport*.

Alle vesti bianche della « Rosière » e delle sue ancelle avevano succeduto i più suggestivi costumi ciclisti della signorina Cleo de Merode, dalla signorina Adrienne Carré, Berta Sirède, Odetta Haugel, Richaume, arrivata prima, e Labatoux, seconda.

Al pasto frugale, che dai tempi di San Medardo viene offerto simbolicamente alla giovine premiata, e consiste in due pani, un formaggio, venti noci e pura acqua di fonte, venne sostituito un pantagruelico banchetto al *Châlet-du-Cycle*, terminato con libazioni abbondanti di *Champagne*. E, quanto alla corona di rose, essa fu posta sul capo del signor Carlo Bocher, il decano degli abbonati dell' « Opéra », che dichiarò con tristezza la virtù che rendevalo solo fra tanti degno dell'omaggio non dipendere affatto dalla sua volontà.

L'Associazione della Stampa a Roma.

Roma, 5, ore 23,55. — L'assemblea dell'Associazione della Stampa, terminata ora, dopo lunga ed animata discussione, deliberò a grande maggioranza il trasporto della sede sociale negli splendidi locali dell'ex-Circolo Nazionale.

Il generale Lanza.

Roma, 5, ore 22,5. — Si vocifera che nel venturo anno il generale Lanza, ambasciatore a Berlino, sarà nominato primo aiutante del Re.

Una protesta contro le feste di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,5:

L'*Italie* dice che nei circoli vaticani si ritiene imminente la pubblicazione, prima annunziata e poi smentita, delle proteste del Pontefice contro le recenti feste, protesta che, malgrado gli sforzi del partito intransigente, avrà forma calma e temperata. Aggiungesi che il documento impressionerà moltissimo il mondo cattolico; sarà il più importante uscito dalla Cancelleria pontificia dopo il 1870. Tuttavia, da altra fonte attendibile, mi consta che, a tutto oggi, il Vaticano non pensò a preparare la protesta, limitandosi il Pontefice a far segnalare ufficiosamente alle Ambasciate, mediante telegramma circolare, il sunto della pastorale di monsignor Pecci sul dominio temporale, datata da Perugia nel 1860 e ripubblicata avantieri dalla *Voce della Verità*.

Ecco alcuni passi di questo curioso documento:

« Tra le sue massime sovversive dell'ordine e dell'economia della Chiesa, che si vanno con più arte disseminando in questi giorni, si debbono certamente annoverare quelle colle quali si cerca disporre i popoli a secondare la guerra che tanto furiosamente si è mossa contro il *Dominio temporale della Santa Sede*....

« È falso che alcun cattolico tenga per dogma il dominio temporale del Papa: e ci è voluta l'ignoranza o la malizia dei nemici della Chiesa per asserirlo. Ma è verissimo, e si vede con evidenza da chiunque abbia intelletto, la connessione strettissima che passa tra il temporale dominio e il primato spirituale; e si consideri questo nel suo essere concreto, e nel libero esercizio che deve avere....

« Adunque il primato spirituale su tutta la Chiesa porta seco il concetto di ripugnanza ad una soggezione temporale. È ben vero che nei primi secoli i Pontefici non ebbero l'indipendenza del principato, ma sol del martirio: e fu sapiente disegno di quella Provvidenza, che voleva far noto al mondo che la fondazione e propagazione della sua Chiesa era tutta opera della sua mano, non avere appoggio di umana potenza; e quindi i romani Pontefici in quel tempo furono sudditi di *fatto* ai principi laici: ma non può per altro concepirsi un istante in cui questo stato di sudditanza fosse loro dovuto *per diritto*. Il supremo spirituale potere del Pontificato portava in seno, fin dalla sua origine, il germe della potestà temporale: e collo spontaneo sviluppo di quello veniva grado a grado sviluppandosi anche questa nello spazio e nel tempo, a seconda di quelle estrinseche condizioni che lo accompagnarono....

« Ma dal concetto del primato spirituale passiamo al suo libero esercizio. E come mai potrebbe il capo della Chiesa esser libero nell'esercizio del suo primato spirituale senza l'aiuto della sovranità temporale, che lo renda indipendente dall'altrui influenza? Deve egli conservare intatto il deposito della fede, incorrotte e pure le verità rivelate presso tutti i fedeli, che sono i membri di quella grande società che è la cattolica, sparsa in mezzo ai popoli e le nazioni dell'universo, ecc. »

Nella nostra marina.

Abbiamo da Roma, 5:

La divisione d'istruzione della R. Accademia Navale con la data del 15 corrente è sciolta.

Le regie navi *V. Emanuele* ed *A. Vespucci*, dopo sbarcato a Livorno il personale e materiale appartenente all'Accademia, si recheranno a Taranto dopo essersi rifornite di combustibile a Spezia.

Da dette navi sbarcheranno i seguenti ufficiali: contrammiraglio Marchese; tenenti di vascello: Triangi Arturo, Cosa Gennaro, De Lorenzi Giuseppe, Colletta Giacomo, Nicastro Salvatore, Galleani Leoniero e Bonelli Enrico; sottotenenti di vascello: Giovannini Ernesto, Burzagli Ernesto, Vaccaneo Cesare, Broffero Alfredo e Candeo Antonio; medico-capo di 1ª classe De Renzio Michele; medico di 1ª classe Bolletti Ettore; cappellano Gianuetti Jacopo.

Sbarcherà pure il capitano di vascello Ricotti Giovanni dal *Vespucci*, il comando del quale verrà assunto dal capitano di corvetta Pagano Nicola.

Al giungere a Spezia di dette navi sbarcheranno il capo-macchinista di 2ª classe Ferrato Vittorio e l'allievo commissario Bono Antonio.

Il *V. Emanuele* ed il *Vespucci* passeranno in disponibilità a Taranto il giorno seguente al loro arrivo coi seguenti stati maggiori:

V. Emanuele: capitano di corvetta Barbavara Edoardo, commissario di 1ª classe Corvino Luigi, capo-macchinista di 2ª classe Pinto Giuseppe.

Vespucci: capitano di corvetta Pagano Nicola, commissario di 1ª classe Pisano Luigi, capo-macchinista di 1ª classe Lavatelli Angelo.

Il Ministero della marina ha reso regolamentare un nuovo tipo di bersaglio da rimorchio proposto dal contrammiraglio Candiani.

Ieri, alle ore 10, è giunta a Spezia la regia nave *Sardegna*.

La regia nave *Morosini* passa, da oggi, a far parte della squadra di riserva.

Il Bollettino militare.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,10:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore generale. — Malacria Nestore, maggiore generale, comandante la Scuola dei sott'Ufficiali a Caserta, è esonerato dal detto comando e collocato in disponibilità.

Arma dei carabinieri. — Sforzani G. B., sottotenente nella legione di Torino, è promosso tenente e destinato alla tenenza di Cirié — Messea Emilio, sottotenente in aspettativa a Milano, è richiamato in servizio e destinato alla sezione di Vigone — Maffi Carlo, tenente nella legione di Torino, è trasferto a Mondovì — Peroni Luigi, tenente nella legione di Cagliari, è trasferto a Novara — Aranciti Luigi, id. id. di Palermo, è trasferto ad Alba — Graziani Romualdo, id. id. di Torino, è trasferto a Nuoro — Benini Ettore, id. id. di Torino è trasferto a Pallanza — Costanzo Luigi, id. id. di Milano, è trasferto ad Alessandria — Serra Francesco, id. id. di Milano, è trasferto ad Aosta — Campagna, id. id. di Torino, è trasferto a Ceva.

Il re del Portogallo in Quirinale.

Un giornale svizzero-tedesco a Roma.

Roma, 5, ore 14,35. — Si conferma che re Carlo di Portogallo alloggerà in Quirinale.

In Vaticano, a quanto si assicura, non si solleveranno lagnanze a tale riguardo, nella considerazione che re Carlo è stretto parente di re Umberto.

Però quando re Carlo si recherà in Vaticano a visitare ufficialmente il Pontefice, partirà dall'Ambasciata portoghese presso la Santa Sede; ed ivi pure riceverà la visita di restituzione del cardinale di Stato.

* *

Si assicura che alcuni capitalisti tedeschi e svizzeri abbiano intenzione di fondare un giornale quotidiano finanziario in Roma; e ciò specialmente per agevolare la rinnovazione dei trattati di commercio.

Il re del Portogallo.

Parigi, 5 (*Stefani*). — Il re del Portogallo è arrivato stamane e sceso all'*Hôtel Bristol*.

Parigi, 5 (*Stefani*). — Il re di Portogallo visitò nel pomeriggio Félix Faure. Il colloquio durò mezz'ora. Poscia Faure restituì la visita al re.

Il contegno degli armeni biasimato.

La situazione a Stambul.

Londra, 5 (*Stefani*). — Una nota ufficiosa dichiara che i conflitti avvenuti a Costantinopoli cambiarono i sentimenti dei circoli ufficiali riguardo agli armeni, la cui condotta non può che intralciare considerevolmente l'azione anglo-franco-russa. Quelli stessi che reclamarono l'intervento delle Potenze in favore dell'Armenia, cominciano a considerare la situazione sotto un altro aspetto.

* *

In seguito a numerosi acquisti d'armi fatti dai privati, le Autorità turche hanno ordinato la chiusura di tutti i negozi d'armi malgrado le proteste dei negozianti esteri. Sembra che la notte scorsa sia passata tranquilla. Parlasi soltanto di un conflitto fra Softas e armeni all'Aksarai a Stambul.

* *

In seguito al passo collettivo degli ambasciatori, la Porta promise di fare tutti gli sforzi possibili per calmare l'eccitazione degli animi e prendere severi provvedimenti onde impedire il rinnovarsi dei disordini.

* *

Costantinopoli, 5 (*Stefani*). — L'ex-gran visir Saïd-pascià, prima di lasciare il posto, diresse ai ministri della guerra e della marina un'ordinanza proibente ai soldati e marinai di partecipare agli assembramenti che si formassero in mezzo alla popolazione turca per commettere atti di violenza, o intromettersi nell'azione della Polizia. L'ordinanza si pubblicò sotto forma di ordine del giorno dell'esercito e marina.

Corrono voci di cambiamenti di titolari dei Ministeri degli esteri, dell'interno e della polizia.

Due armeni attentarono, ieri l'altro, alla vita del comandante militare e dell'ex-governatore Wan che rimasero ambedue feriti. Non è confermata finora la voce di conflitti sanguinosi che sarebbero avvenuti a Rotosto.

I rappresentanti esteri e la Porta.

Costantinopoli, 5 (*Stefani*). — La forma del passo collettivo degli ambasciatori presso la Porta fu il seguente. Dopo la conferenza degli ambasciatori, i dragomanni delle Ambasciate recaronsi presso la Porta a raccomandare al ministro degli esteri di por termine alle inquietudini e ristabilire la sicurezza, e specialmente prendere provvedimenti onde i sudditi stranieri non soffrano dello stato anormale della città.

I turchi assicurano che 60 *Softas* (studenti) vennero esiliati, e che vi furono numerosi arrestati. Malgrado ciò, grande numero di *Softas* ed *Ulema* assistettero alla cerimonia della installazione del nuovo gran visir, che si verificò senza incidenti.

Le vittime armene sono più numerose di quanto credevasi. L'irritazione è sempre grande, ma si ha fondata speranza che il movimento cesserà, malgrado i casi di vendette individuali, probabilissimi.

Martedì, nel sobborgo di Kassim-pascià, vi fu un conflitto fra barcaiuoli armeni e giornalieri curdi. Oltre 20 armeni vennero massacrati.

Assassinii a Candia.

Atene, 5 (*Stefani*). — Una certa agitazione regna a Candia. Parecchi assassinii recentemente vi furono commessi. I candiotti rimisero ai rappresentanti delle Potenze un *memorandum* esponente la situazione e chiedente il ritorno della Convenzione di Aleppo.

La Bulgaria e la Macedonia.

Vienna, 5 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* ha da Sofia: « La Porta ha inviato una nota alla Bulgaria reclamando perchè questa concentrò le truppe nella Rumelia orientale e permette la formazione di nuove bande di invasione in Macedonia. Il Governo bulgaro rispose dichiarando che queste affermazioni sono infondate ».

Il Ministero della Casa Imperiale in Austria.

Vienna, 5 (*Stefani*). — Il *Fremdenblatt* annunzia che la *Wiener Zeitung* pubblicherà domani una lettera dell'imperatore a Goluchowsky, allo scopo di regolare le funzioni del ministro della Casa Imperiale e gli affari esteri in rapporto alle istituzioni costituzionali dell'Impero, come si è fatto da lungo tempo per l'esercito e le varie cariche di Corte.

I tedeschi in China.

Berlino, 5 (*Stefani*). — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* viene informata che, secondo un telegramma da Hankow in data 4 corrente, si è conclusa una convenzione tra il console generale tedesco a Shanghai, recatosi appositamente ad Hankow e le Autorità cinesi, relativamente all'istituzione d'uno stabilimento tedesco che porterà il nome e la concessione della Corona nel porto chinese di Hankow.

Una nave italiana nell'Estremo Oriente.

Shanghai, 5 (*Stefani*). — La nave italiana *Umbria* è arrivata. Tutti bene.

Sempre rinforzi a Cuba.

Madrid, 5 (*Stefani*). — Assicurasi che il Governo invierà quanto prima a Cuba 25 battaglioni.

I funerali di Pasteur.

Parigi, 5 (*Stefani*). — Stamane ebbero luogo solenni funerali di Pasteur. Il corteo partì dall'Istituto verso le 10,30, dirigendosi a Notre Dame. Il governatore militare di Parigi marciava alla testa delle truppe che rendevano gli onori militari. La famiglia seguiva il feretro. Venivano indi i ministri, i corpi costituiti, numerose delegazioni. Il feretro era coperto di corone in numero straordinario. Molte di esse venivano dall'estero. Il corteo giunse verso mezzodì a Notre Dame.

Lungo tutto il percorso una folla enorme assisteva al passaggio. Tempo coperto.

Parigi, 5 (*Stefani*). — Giunta la salma di Pasteur nella chiesa di Nôtre Dame, fuvvi una grandiosa cerimonia religiosa a cui assistevano Faure, il principe Nicola di Grecia, il granduca Costantino e il Corpo diplomatico in grande uniforme. L'arcivescovo di Parigi celebrò la Messa e diede l'assoluzione al tumulo. Quindi il feretro fu trasportato sopra un grande catafalco eretto in mezzo alla piazza di Nôtre Dame.

Il ministro dell'istruzione pronunziò a nome del Governo un elogio a Pasteur. Le truppe e le varie rappresentanze sfilarono infine dinanzi al feretro, che poscia fu deposto provvisoriamente nella cripta di Nôtre Dame.

Il testamento di Pasteur.

Parigi, 5 (*Stefani*). — Nel suo testamento, pubblicato per cura della famiglia, Pasteur lascia alla moglie tutto ciò che, secondo legge, poteva lasciare. Il Pasteur dice nel suo testamento: « Possano i miei figli serbare sempre verso la loro madre il tenero affetto che merita ».

Navi in viaggio.

Montevideo, 5 (*Stefani*). — È giunto il *Regina Margherita*.

Scontro di treni presso Zollino.

Un morto e tre feriti.

Foggia, 5 (*Stefani*). — Nella scorsa notte il treno N. 2585 investiva in stazione di Zollino il treno 2614 che era fermo. Rimase morto il capotreno Sacco di Milano. Tre agenti ferroviari furono leggermente feriti. Alcuni carri sviati ed altri danneggiati.

La vita che si vive

Sono incaricato di annunziare che *lo per tutti*, stanco della vita che si vive a Torino, è partito in cerca di lidi più solitari e tranquilli, lasciando a me il gradito compito di intrattenermi a quattro occhi coi lettori della sua *Vita*, la quale, in conseguenza, da oggi diventa un pochino anche mia.

Le lettrici avranno ragione di dolersene del cambio, ma io non ne ho proprio colpa.....

* *

Ed incomincio..... partendo dall'America, il gran paese dove le idee originali nascono per generazione spontanea come i papaveri nei nostri prati.

Sentite questa.

Un americano di Filadelfia ha fatto l'osservazione che molti giovani diventano vecchi celibi e molte ragazze si trasformano in vecchie zitelle, non per istintiva avversione allo stato matrimoniale, ma semplicemente perchè non hanno avuto occasione di incontrarsi colla loro « anima gemella », come dicono i poeti.

Già si sa che gli americani sono gli uomini più affaccendati del mondo. Dovendo sempre correre per i loro affari, si capisce come non trovino sempre il tempo di pensare a certe frascherie!

Ne avviene così che una moltitudine di uomini e di donne, a forza di correre, arrivano alla porta della eternità, e allora soltanto si accorgono di essersi dimenticati di uno dei sacramenti di Santa Madre Chiesa: il matrimonio.

Qualcuno, pentito, vorrebbe allora tornare indietro, come Faust, e ricominciare la strada, ma, per troppo trova chiusa la stazione per il ritorno!

* *

A rendere meno frequenti questi casi ci ha pensato una l'americano di Filadelfia.

Egli ha inaugurato in una delle vie più frequentate della città, in locali sontuosamente addobbati, una specie di magazzino per la ricerca da marito.

Un gran salone del magazzino è diviso in due parti da una balaustra. Da un lato ci stanno le ragazze, dall'altro il pubblico.

Il meccanismo della nuova « istituzione » si capisce subito.

Le signorine che desiderano marito, invece di ricorrere alla quarta pagina dei giornali, o alle Agenzie matrimoniali, prendono un abbonamento al « magazzino dei matrimoni » ed acquistano così il diritto di mettersi in mostra al pubblico che in gran folla popola la sala.

In tale modo gli scapoli non hanno più il disturbo di andare in cerca di una metà. Anche l'uomo più affaccendato trova sempre una mezz'ora di libertà per fare una corsa in bicicletta o in tranvia, e visitare il « magazzino matrimoniale », dove può ammirare e scegliere a seconda dei suoi gusti e delle sue convenienze.

Annessi alla gran sala si trovano naturalmente delle cappelle di vari riti per la celebrazione dei matrimoni, seduta stante, nonchè un magazzino per corredi da sposa e persino un magazzino per corredi da battesimo pei casi più urgenti.....

Mi sono indugiato un po' nella descrizione della nuova istituzione, perchè, dopo tutto, mi pare che l'idea meriti una qualche considerazione anche in Europa.

Perchè non si potrebbe tentare anche da noi?

Non mi parrebbe totalmente inutile un « Foro matrimoniale. »

* *

Per non allontanarci dall'America eccovi un bel tiro birbone giuocato ad uno scultore italiano.

Lo racconta il corrispondente di un giornale veneto a proposito degli inconvenienti del *reportage* americano.

Lo scultore in discorso, che abita una città del sud, conosceva una donnina molto per bene; però..... gli mancava l'occasione; il sa..... in una città avrebbero potuto scoprirsi! Breve, stabiliscono una gita a Washington, felici e contenti..... Senonchè il giorno dopo in un giornale di Washington c'era la seguente notizia: « Il celebre scultore X arrivò iersera col treno « delle 7. Dava il braccio alla sua splendida signora. « Perchè i lettori abbiano un'idea della rapidità delle « nostre notizie, diamo qui la fotografia della coppia « felice. »

Roba da accopparlo..... viva quei *reporters*!

* *

Un ultimo aneddoto piacevole narrato dallo stesso corrispondente.

Un italiano viaggiava in America. Le difficoltà, perchè non conosceva la lingua inglese lo torturavano. Un amico gli suggerisce di scrivere nel portafogli il nome della contrada dove abita poichè, in caso egli si perda nel dedalo delle vie, possa, indirizzandosi ai *policemen*, orizzontarsi. Il nuovo venuto segue il consiglio, esce di casa, copia perfettamente ciò che sta scritto all'angolo della via, e cammina. Venuto il momento di rincasare mostra ad una guardia ciò che aveva copiato. Il *policeman* sorride e gli volta le spalle. Meravigliato, si rivolge ad altri: altre risa! Finalmente incontra l'amico:

— Dimmi un po', in che paese siamo — grida stizzito; — ho trascritto il nome della via, lo faccio leggere a tutti i *policemen* della città e costoro mi canzonano!

— Fammi un po' vedere — soggiunge il compagno, e leggendo scoppia in una risata.

— Anche tu?

— Eh, lo credo io! Sai cosa hai copiato in luogo del nome della strada? Hai copiato: *È proibito di lordare*.

* *

La penultima.

Una giovane signora, maritata di fresco, dopo essersi fatta pettinare dalla sua cameriera, giovanissima e carina assai, le parla in tono confidenziale:

— La signora deve essere molto felice — dice la cameriera.

— Oh! si ragazza mia, mio marito mi vuole tanto bene!

— E poi il signore è così gentile.... Ha un modo tutto suo particolare per abbracciare le donne!

* *

L'ultima.

— Pantalini, sono chiamato d'urgenza da un dispaccio: correte alla stazione e vedete quando parte l'ultimo treno per Roma.

Torna il servo dopo due ore, durante le quali il padrone è stato su le spine.

— Ebbene, così tardi?

— Non ho voluto fidarmi di nessuno, signor padrone, e sono rimasto io stesso alla stazione a veder partire l'ultimo treno, come il signor mi ha ordinato!

vice-io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Per oggi Sciarada.

Primo secondo opere
Musical s'intende,
Ed il *total* spensierato
Il ghiotto lo pretende.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

4 ottobre. — **Scoppio di gas in casa del senatore Paternò.** — Questa notte il senatore conte Paternò, abitante in via Nazionale, N. 12, mentre rincasava col suo domestico Giovanni Messina, entrato in casa, sentì un gran puzzo di gas.

Acceso un cerino nella camera da bagno, ove è il contatore, il gas infiammò ed i vetri andarono in frantumi.

Il domestico cadde a terra bruciacchiandosi la faccia e le mani.

Accorsi degli inquilini, e fra gli altri uno studente di chimica, questi trasportò il Messina all'Ospedale di Sant'Antonio, ove da quei sanitari fu giudicato guaribile in 35 giorni.

Il senatore rimase incolume.

— **Una retata di ladri.** — Giorni sono venne perpetrato un ingente furto di circa 11,500 lire, fra oggetti di valore e denari, nella abitazione del signor Lugari in via Capocci, N. 30.

In seguito ad indagini praticate dal delegato Wenzel e da agenti della squadra mobile, in vari giorni furono arrestati i pregiudicati Tito Alaisi, Rodolfo Marcelli, Francesco Cerroni, Agnese Bufalari e Antonia Guerati.

Tutti gli oggetti preziosi rubati, alcuni intatti ed altri già liquefatti e ridotti in verghe, furono sequestrati presso l'orefice Vincenzo Moscucci in via della Scala, N. 9, il quale fu anche esso arrestato per ricettazione di refurtiva.

Anche nelle case degli arrestati furono trovati alcuni oggetti di valore, mentre altri furono ricuperati in alcune succursali del Monte di pietà.

AVELLINO.

4 ottobre. — **Un grosso furto ad un orefice.** — Un grosso furto venne perpetrato la scorsa notte nell'oreficeria di Giovanni Maffei, situata sotto la caserma delle guardie di P. S.

Si avvide dei ladri il conduttore della posta Costantini Silvestri, il quale avvertì le guardie Caruso e Trufolino.

Quest'ultima inseguì i ladri, e unitamente ai fratelli macellai Mastra, li raggiunse e li arrestò.

In tasca avevano oggetti d'oro pel valore di lire cinquemila circa.

I ladri si chiamano Raffaele Bassotto, d'anni 30, Mazzeo Vincenzo, d'anni 27 e Pinto Giovanni, d'anni 20, napolitani.

BERGAMO.

4 ottobre. — **La caduta di un macchinista ferroviario.** — Il macchinista Stanislao Artesi, addetto alla Rete ferroviaria Adriatica, trovandosi nel deposito delle macchine, annesso alla stazione della città, cadde accidentalmente dal carro *tender*, slogandosi la spalla destra.

BRESCIA.

4 ottobre. — **Tre persone abbruciate dal petrolio.** — Nella contrada Fedenaga di sopra frazione di Redenge abita la famiglia di Abeni Giambattista, di anni 45, possidente, che copriva parecchie cariche nell'Amministrazione di quel Comune.

Ieri sera egli si trovava in cucina con la moglie Pinclini Lucia ed i figli Rosa, diciassettenne, e Paolo, ventenne.

Paolo era appena tornato da Brescia con una latta di petrolio e, volendo versarlo in altro vaso, aveva pregato la sorella di fargli lume.

Ma d'improvviso la fiamma del lume si comunicò al liquido infiammabile e uno spaventevole scoppio s'intese seguito da strazianti grida; tutte quelle persone erano avvolte da un velo di fuoco che si stendeva anche su per le pareti della stanza. Un fucile che era appeso alla parete colla carica incendiata e sparò.

Il solo Paolo, che era più vicino all'uscio, riuscì a salvarsi precipitandosi fuori; gli altri tre avevano la pelle carbonizzata che si staccava a brandelli!

Pure poterono vivere alcune ore in quel supplizio orribile.

Accorse il medico Piotti che giudicò, purtroppo, i tre infelici inesorabilmente condannati. Infatti l'Abeni padre, morì nella notte; la figlia Rosa lo seguì poco dopo. La madre lasciava sconnare a qualche probabilità di salvezza, ma sembra certo che anche essa dovrà soccombere.

CATANIA.

4 ottobre. — **Quotizzazione di terre.** — Il regio commissario, senatore Inghilleri, ha oggi emesso un'ordinanza per la quotizzazione di ettari 602 di terreno demaniale del Comune di Mistretta a 704 contadini poveri.

Il canone annuo per ogni quota è di L. 27 08, percependo il Comune annualmente L. 20,000.

— **Quattro carrettieri aggrediti e legati.** — In contrada Piano di Stella, territorio di Caltagirone, due briganti, calzanti lunghi stivali e coi cappucci dei cappotti tirati sulla faccia, aggredirono i carrettieri Rappo, padre e figlio, intimando loro faccia a terra, dopo averli puntati con due lunghe pistole. I Rappo ubbidirono e furono legati ai sacchi di frumento che dovevano portare in Caltagirone.

A poca distanza giacevano bocconi e legati nel medesimo modo altri due carrettieri custoditi con la pistola in pugno.

Dopo che i poveri quattro carrettieri furono depredati di ciò che possedevano, i briganti andarono via abbandonandoli legati. I carrettieri si liberarono tagliando, a furia di morsi la corda che li teneva legati.

FANO.

4 ottobre. — **Otto feriti in una festa nuziale.** — La scorsa notte due novelli sposi per festeggiare le loro nozze avevano invitato in casa loro parenti ed amici; mentre l'allegria era in tutti e venivano rivolti agli sposi i più lieti auguri, il pavimento della stanza si sprofondò e nella sua caduta trascinò tutti i convitati, non esclusi gli sposi.

Alle grida di dolore e di spavento che si alzavano grandissime, accorse gente e si sono trovate otto persone più o meno gravemente ferite, che furono subito portate all'Ospedale. Gli sposi rimasero incolumi.

GENOVA.

Ci telegrafano in data 5, ore 21,15.

Il processo Bingen. — La delegazione di vigilanza del fallimento Bingen ha autorizzato il curatore Viale a costituirsi Parte Civile nel processo penale contro gli arrestati.

La scorsa notte, in seguito ad aneurisma, moriva nelle carceri di Sant'Andrea Giacomo Drago, cassiere dei fratelli Bingen, il quale era stato arrestato per complicità nella bancarotta fraudolenta. Lascia sette figli.

LIVORNO.

4 ottobre (*g. r.*). — **Cambiamento del questore.** — Il nostro egregio questore, cav. Martelli, che da non poco tempo reggeva la nostra Questura e aveva saputo per le sue qualità conquistarsi la stima e la simpatia di tutti, è stato traslocato alla Questura di Bologna. In sua vece verrà l'attuale questore di Catania, cav. Sandri, che fu già ispettore-capo alla nostra Questura.

— **Un complice dell'assassinio Bandi.** — Amerigo Franchi, condannato dalla Corte d'Assise di Firenze a 30 anni di reclusione, come complice nell'assassinio Bandi, è qui di passaggio, e domattina sotto buona scorta partirà per il reclusorio di Piacenza.

SASSARI.

Assassinio per vendetta. — Scrivono da Gonnesa:

Il minatore Marongiu Battista, di 32 anni, dovendo recarsi alla miniera di San Giovanni per trovarsi pronto al lavoro al suo turno della mezzanotte, partì dalla sua casa verso le ore 23, prendendo la via più breve per la salita detta *Su Vandali*.

A due chilometri circa dal paese, nella località San Gennaro, venne colpito alle spalle da una fucilata che gli ruppe il femore destro, rimanendo la palla infissa sotto la rotella del ginocchio, mentre un'altra palla gli trapassava la gamba.

Il Marongiu cadde, ed allora il feroce assassino gli fu addosso e lo finì d'uccidere fracassandogli la testa con una grossa pietra.

Il cadavere era sfigurato, orribile a vedersi.

Il Marongiu lascia moglie e tre teneri figli nella miseria.

La voce pubblica attribuisce l'efferato assassinio a vendetta del latitante Loddo, soprannominato *Bacioccu*, noto è molto arrestato per furto di una vitella, e poi evaso dalle carceri d'Iglesias. La povera vittima era stata minacciata dal Loddo, ed altri ancora sono designati, se presto non si riesce ad assicurare il Loddo alla giustizia. La popolazione è impressionatissima.

TREVISO.

Orribile assassinio. — La contadina Crosato Natalina vedova Zillotto, d'anni 68, nativa di San Bona, abita da molti anni a Ponzano; ieri mattina trovavasi in cucina di casa sua, allorchè un individuo vi penetrò e con mano di ferro strinse la vecchia pel collo, poi fece penetrare sulla sommità del suo cervello una trivella dello spessore di un lapis ordinario e con una elica lunga cinque centimetri; la terribile arma sprofondò per sette centimetri e mezzo, attraversò la cute e la sottoposta ossa bucando e penetrando nella cassa cranica.

La vecchia stramazzò al suolo e il feritore si diede alla fuga lasciando il ferro nella ferita.

Nè al giudice istruttore ieri, nè ai medici la vecchia seppe o volle dir nulla più di quanto sopra abbiamo esposto, e ciò fa supporre giustamente che vi sia un retroscena d'orrore rimasto finora segreto e nel quale la vecchia dev'essere implicata, tanto più che è questa la terza volta, nel corso di un anno, che mano ignota tenta di sopprimerla.

VENEZIA.

Ci telegrafano in data 5, ore 23:

Due Congressi. — Domattina s'apre il Congresso idrologico, che si chiuderà lunedì sera.

Arrivò il comm. Pagliano, direttore della salute pubblica, per rappresentarvi il ministro dell'interno.

Al Congresso commerciale che si apre pure domani saranno rappresentate Società d'Acqui, Biella, Casale, Cuneo, Moncalieri, Novara, Susa, Torino, Varallo e Torre Pellice.

— **Il conte Serego Alighieri moribondo.** — È gravemente ammalato, e versa in condizioni assolutamente disperate, il conte Dante Serego degli Alighieri, che fu già sindaco di Venezia.

Scarso raccolto d'uva.

Roma, 5, ore 19,15. — Le notizie sin qui pervenute al Ministero d'agricoltura e commercio dicono che il raccolto delle uve non darà quest'anno che un terzo del prodotto dell'anno scorso.

Ancora i brillanti di madama Rattazzi.

Parigi, 5, ore 9,20. — Il commissario di Polizia di Montmartre ha compiuto la sua inchiesta sul furto dei gioielli a madama Rattazzi, e l'ha inviata all'Autorità giudiziaria.

Il negozio del gioielliere arrestato è sempre chiuso.

Si dice che l'istruzione di questo processo metterà in evidenza particolari e fatti nei quali sarebbero compromesse persone notissime della società parigina.

Nè c'è da meravigliarsene quando si sa che Satie ha fatto fortuna con i suoi costumi ignobili.

Egli pare faccia assegnamento sulle sue altolocate conoscenze per uscire da questa faccenda; la paura di uno scandalo potrebbe arrestare l'azione della giustizia.

Elenco di nuovi sindaci nella provincia di Novara.

Circondario di Biella.

(Comuni 93).

Ailoche, Carrera Pietro — *Benna*, Zumaglini cavaliere Calisto — *Bornate*, Negro Giorgio — *Borriana*, Ravinetto Giuseppe — *Callabiana*, Vercellotti Giuseppe — *Camandona*, Bianco Rabbi Carlo — *Camburzano*, Ferrone Angelo — *Candelo*, Marco Alessandro — *Caprile*, Zanella Antonio — *Casapinta*, Fantone Julio Giovanni — *Castelletto Villa*, Motto Cagna Antonio — *Cerrione Castello*, Friaglia Quintino — *Chiavazza*, Panizza Felice — *Coggiola*, Piletta Giovanni Battista — *Crevacuore*, Botto Pietro Gaudenzio — *Croce Mosso*, Fiorina Lorenzo — *Crosa*, Rondi Lorenzo — *Curino*, Bielatta Valle Giovanni — *Donato*, Pozzallo Benedetto — *Gaglianico*, Quaregna Giovanni — *Guardabosone*, Garino Giuseppe — *Magnano*, Ribetto Giovanni — *Massazza*, Mazarina Giuseppe — *Masserano Mortigliengo*, Radice Barbis Dionigi — *Mongrando*, Pistono avv. Carlo — *Mosso Santa Maria*, Garbaccio cav. Alberto — *Mottalciata*, Stesina Giuseppe — *Muzzano*, Balliano Giuseppe — *Netro*, Serramaglia Giuseppe — *Occhieppo Inferiore*, Cappuccino cav. Luigi — *Pettinengo*, Bellia cav. Celestino — *Piatto*, Tarello Picchetto Federico — *Piedicavallo*, Peraldo Dan Giovanni — *Pistolesa*, Canale Canova Giovanni Sisto — *Pollone*, Piacenza cav. Giulio — *Portula*, Bozzalla Baramino Federico — *Pralungo*, Dosso Battista — *Pralungo*, Mosca cav. Ernesto — *Quittengo*, Bozgio Chiesa Giovanni — *Ronco Biellese*, Penna Ingegnere Luigi — *Roppolo*, Raimondo Gaspare — *Sagliano Micca*, Buscetti Paolo — *Salussola*, Gannio Ottavio — *Sandigliano*, Dorri Giovanni — *San Paolo Cervo*, Accati Antonio — *Selve*, Marcone Greggio Giovanni Battista — *Serravalle Sesia*, Donati cavaliere Alessandro — *Soprana*, Foglizzo Giuseppe — *Sordevolo*, Fiorina cav. Fedele — *Strona*, Tarello Pietro — *Ternengo*, Mellini Lorenzo — *Tollegno*, Bertotti avv. Prospero — *Torrazzo*, Zanetto Eugenio — *Valdengo*, Pella Carlo — *Vallanzengo*, Crosa Giovanni — *Valle Inferiore Mosso*, Gelappo Giuseppe — *Valle San Nicolao*, Colongo Luigi — *Valle Superiore Mosso*, Grosso Giov. Batt. — *Villanova Biellese*, Horetti Giuseppe — *Viverone*, Del Vecchio Giovanni — *Vinzaglio*, Tonello Bernardino — *Zimone*, Peraccone Carlo — *Zubiena*, Manfredi avv. Rodolfo — *Zumaglia*, Sella Antonio.

Circondario dell'Ossola.

(Comuni 57).

Agaro, Gianini Vincenzo — *Albogno*, Bocardi Patrizio — *Antronapiana*, Coretta Antonio — *Anzino*, Titoli Ignazio — *Bognanco-dentro*, Darioli Carlo — *Calasca*, Belli Giovanni — *Castiglione d'Ossola*, Cantonetti Giuseppe — *Crodo*, Pansina Giovanni — *Domodossola*, Maggini Giacomo — *Druogno*, Mazzetti Teodoro — *Fomarco*, Cantoni Francesco — *Foloagno*, Bancani Giuseppe — *Macugnaga*, Hurrer Giovanni — *Montecrestese*, Storni Clemente — *Montescheno*, Zappetti Giov. Antonio — *Mozzio*, Bigiogni Leone — *Olgia*, Barbieri Tommaso — *Preglia*, Venturini Giovanni Domenico — *Santa Maria Maggiore*, Peretti Francesco — *Schieranco*, Cardeccia Giov. Pietro — *Tappia*, Baccaglio Francesco — *Trasquera*, Ciolina Antonio — *Trontano*, De Gregori Pietro — *Varzo*, Gasparoli Angelo.

Circondario di Pallanza.

(Comuni 80).

Agrano, Iscita Stefano — *Anzola d'Ossola*, Tedeschi Antonio — *Arizzano*, Biotti Vittore Pietro — *Aurano*, Poveri Battista — *Bee*, Vietti Giovanni — *Belgirate*, Bala cav. Luigi — *Biene*, Tedeschi Pietro — *Brissimano Pasquero*, De Giovannini Giov. Battista — *Cambiasca*, Lomazzi Giovanni — *Cannero*, Uberti Oddone — *Cannobio*, Giovanola Giuseppe — *Caprezzo*, Ferri Carlo — *Carpugnino*, De Donatis cav. Antonio — *Cossato Carta Cervo*, Savagnoli Giovanni — *Cavaglio San Donnino*, Mazzetta Clemente — *Cossogno*, Cardoletti Gaspare.

Chignolo Verbano, Borromeo conte Giberto — *Ghiffa*, Beltrami cav. Ambrogio — *Gonzano*, Galli Domenico — *Gorciago*, Foretti Giovanni — *Cossogno*, Rossi Quintino — *Crana Gattugno*, Grandi Giulio — *Craveggia*, Beltrami Domenico — *Cursolo*, Minoggio Pietro — *Cussago*, Innocenti Pietro — *Esio*, Caretti Erminio — *Falmenta*, Revedini Giovanni — *Fornero*, Piana Gregorio — *Feriolo*, Pia Giovanni — *Fosseno*, Bertola Giuseppe Evasio — *Germagno*, De Giorgis Rodolfo — *Ghiffa*, Minoccio cav. Agostino — *Gignese*, Righini Francesco — *Gurro*, Modini Carlo — *Gurro*, Patritti Antonio — *Intra*, Nava Paolo — *Intragna*, Tonelli Bonaventura — *Lesa*, Tadini Luigi — *Loreglia*, Cane Costantino — *Massino*, Mirani Giacomo — *Massiola*, Dissero Giuseppe, — *Mazzino*, Barazzi Domenico — *Miazzina*, Cosina Giovanni — *Nebbiuno*, Uccilina Guglielmo — *Nonio*, Raboni Antonio — *Oggebbio*, Bellezza Onofrio — *Omegna*, Rolfo nob. Sisto — *Orasso*, Zanone Giovanni — *Ornavasso*, Moschini Gaetano — *Pisano*, Piccoli avv. Alfonso — *Premeno*, Caretti Luigi — *Premosello*, Fontana-Rossi Carlo — *Quarna sopra*, Bertoli Benedetto — *Quarna sotto*, Menoveri Giovanni Battista — *Rovegro*, Bariotti Giacob — *Ruminasca*, Cicoletti Vincenzo — *Sambughetto*, Guglielminetti Lorenzo — *Sant'Agata sopra Cannobio*, Debiasi Francesco — *San Bartolomeo Valmara*, Corrini Amedeo — *Spoccia*, Zanone Federico — *Stresa*, Ottolini avv. Eugenio — *Stropino*, Falciola Giuseppe — *Suna*, Paroli cav. G. B. — *Tapigliano*, Patrone Giuseppe — *Traffiume*, Giovanola Giovanni — *Trarego*, Ferrari Pietro — *Trobaso*, Garbarini Antonio — *Unchio*, Strambi Giacomo — *Vezzo*, Bono Bernardo — *Vignone*, De Regibus Vitaliano.

Circondario della Valsesia.

Agnona, Sesino Pietro — *Alagna Valsesia*, Ferraris Antonio — *Arrasco*, Cicolini Benedetto — *Boccioleto*, De Giuli Gottardo — *Borgosesia*, Ottone Francesco — *Breia*, Zanfa Giuseppe — *Camasco*, Comola Gaudenzio — *Campello-Monti*, Tenzi Celestino — *Campertogno*, Pianella Giacomo — *Carcoforo*, Giacometti avv. Giovanni — *Cellio*, Rotti Davide — *Cervarolo Sesia*, De Gaudenzi Giuseppe — *Civiasco*, Gamba Pietro — *Crevola Sesia*, Tacone Giuseppe — *Fobello*, Albertetti Giovanni — *Foresto Sesia*, Gertenzini Giuseppe — *Isolella*, Comola Arcangelo — *Locarno*, Gobetti Giovanni — *Mollia*, Guglielmina Giacomo — *Morondo*, Botta Giacomo — *Parone*, Pitto Secondo — *Pila*, Cattarelli Giuseppe — *Quarona*, Zuccone cav. Gaetano — *Rassa*, De Fabiani Fabiano — *Rimasco*, Ragozzi Carlo — *Rimella*, Peco avv. Pietro — *Roccapietra*, Bottigliolo Gaudenzio — *Sabbia*, Borla Giovanni — *Scopa*, Duberti cav. Giovanni — *Scopello*, Anderi Leopoldo — *Valduggia*, Comola cavaliere Fortunato — *Valmaggia*, Del Grosso cav. Gaetano — *Vocca*, Antonini cav. Giovanni.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(8)

Marcellina

ROMANZO DI

EUGENIO DELARD

Un momento la pressione di Pietro fu così forte che Giovanni Maria dovette cedere; piegò le reni, allargò le braccia e le alzò verso il cielo nell'angoscia del soffocamento; poi, nel lasciarle ricadere, riscontrò il collo del fratello e lo serrò fra le dita convulse....

Pietro volle gridare, ma il grido gli uscì dalla gola come un rantolo. Allora egli cedè a sua volta, si rigettò indietro fortemente in una convulsione suprema, trascinando Giovanni Maria, stramazzando con lui, rotolando sino ai sassi del fiume.

Questa volta Giovanni Maria, rimasto, nella caduta ultima, sotto al fratello, era il vinto. Tentò ancora di rialzarsi, ma Pietro con una mano lo manteneva a terra, mentre coll'altra lo picchiava come un forsennato, ripetendo:

— Ebbene, ne hai abbastanza? Sono il maggiore ora, sono il padrone?

Ad un tratto un grido scoppiò, così straziante ai suoi orecchi, che egli si fermò impaurito.

— Tu il padrone!... Tu l'hai vinto a tradimento... sei un assassino!

Vedendoli scomparire, Marcellina aveva subitamente ritrovate le sue forze, s'era alzata, era corsa in fondo alla ripa ed ora stava lì, minacciando Pietro, insultandolo in un accesso di furore superbo, gettandogli in faccia la dichiarazione del suo amore per l'altro.

— È lui che preferisco, intendi? È lui che amo.... Uccidilo, uccidilo se vuoi.... ma è lui che io amo!....

Allora Pietro si sentì vinto a sua volta, vergognoso del male che aveva fatto. Si rialzò lentamente e chinò il capo sotto le ingiurie di quella donna che amava, sotto lo sguardo del fratello, trionfante nella sua sconfitta. Brutale, selvaggio, per mancanza d'educazione, in fondo Pietro era onesto e buono. Senza più profferir parola si allontanò barcollando, mentre Marcellina aiutava Giovanni Maria a rialzarsi.

E rimasero soli nella notte chiara, tutti due palpitanti, guardandosi sino in fondo all'anima, al chiarore bianco della luna.

Fu Giovanni Maria che parlò pel primo. Come in un alveare tutto sussurrante, nel suo cuore mormoravano dei sentimenti complessi; l'orgoglio che lo rialzava, raggiante, dinanzi alla sua conquista; il dolore d'essere stato da lui visto atterrato, vinto, e la grande gioia di quell'amore finalmente dichiarato!

Ma le rivolte dell'orgoglio si calmarono presto, la vergogna scomparì anch'essa e in lui non rimase più che la gioia di sentirsi amato; e interrogava Marcellina, avidamente, colla sua voce dolce, ancora ansante.

— Ma è proprio vero, di', che mi ami? Dimmelo ancora, voglio che tu me lo dica, ora che siamo soli.

Ella lo guardava con sguardo ineffabilmente innamorato e ripeteva:

— Sì, ti amo.... sì, ti amo.... sei tu che ho sempre amato!

— Avresti sofferto molto se fossi morto?

Ella non rispose, si strinse a lui appoggiando la testa sul suo petto, singhiozzando.

Egli, molto commosso, la cingeva la vita con un braccio, la baciava in fronte castamente, sfiorando appena colle labbra i suoi capelli. E siccome sotto quelle dolci carezze la crisi di reazione si faceva in Marcellina più forte, siccome la povera fanciulla singhiozzava convulsamente, egli la sedette con mille precauzioni sull'erba della riva, si mise a lei daccanto e la baciò sugli occhi, bevendo le sue lagrime.

— Innocente! Perchè desolarti così ora che tutto è finito, ora che sono qua, ora che ci amiamo?...

Poco a poco ella si calmò, gli spasimi che la scuotevano divennero più rari, e Giovanni Maria, tanto per distrarla, quanto per egoistica curiosità di amore, la sollecitò a parlare, a spiegargli la sua condotta strana. Ella balbettò:

— Non so.... una forza cattiva che mi spingeva.... Amavo te solo però..... e quando andavo con Pietro era ancora colla speranza d'incontrarti, era per parlare di te.... e quando tu mi passavi dappresso senza guardarmi sentivo vergogna e mi desolavo di vederti soffrire....

Egli, nella semplicità retta della sua natura, non poteva comprendere i misteriosi capricci di quel cuore di donna; ma la teneva lì, stretta sul suo cuore, e si sentiva felice.

La luna era scomparsa lasciando all'orizzonte, al disopra delle colline, come un chiarore d'alba nascente; la notte s'era fatta più buia, illuminata soltanto dalle stelle che tremolavano discretamente nel cielo.

I due giovani non parlavano più; un languore li invadeva non lasciando più in loro che la forza di amarsi.... Per oltre mezz'ora stettero lì, abbracciati, silenziosi, Giovanni contemplando il bel volto della fanciulla sempre appoggiato sul suo petto, baciandola ogni tanto sugli occhi e sulla fronte.

Finalmente Marcellina, scuotendosi, disse dolcemente che bisognava rientrare. Allora il giovane s'alzò, la prese per mano, la sollevò da terra, se la strinse ancora fra le braccia e, superbo e felice, pensandola già sua donna, la accompagnò fin su, sull'orlo del piano.

XIV.

Il raccolto del grano era finito. Nell'aia dei Scaillac il colmo s'ergeva, costrutto a guisa di casa, col tetto molto alto, in pendenza, per facilitare lo scolo della pioggia; sulla cima, come per abitudine pia, i giovani avevano piantato una croce fatta delle più belle spighe. Sotto al sole, quell'edificio di covoni fulvi rassomigliava ad una cappella d'oro.

Una croce uguale era piantata alla porta del granaio. Nonostante le loro rivolte e le loro bestemmie, quei contadini serbavano le tradizioni pure della loro fede. L'idea del Dio misericordioso e salvatore restava in loro, tenace: illusione suprema, luce riconfortante nelle tenebre della loro vita.

Scarsi di pane, avendo anzi da restituire frumento preso ad imprestito, battevano il loro grano per tempo, da soli, senza l'aiuto di alcuno. Geronimo passava il rotolo e la *fone*; i due giovani e la madre flagellavano le paglie risultanti. E, da mane a sera, erano là, col volto impassibile e gocciolante di sudore, colle braccia instancabili, accaniti sul grano come su un avversario ribelle che si vuol finire.

Poi, quando il raccolto fu netto e il grano pronto ad essere insaccato, un giorno Gipoulou si presentò sorridente e implacabile, confondendosi dapprincipio in saluti cerimoniosi.

— Ebbene, amici miei, non c'è da lamentarsi, a quel che vedo.

Si chinò, prese del grano a manciate per giudicar meglio della sua grossezza e del suo peso; mise anche un granello in bocca, dividendolo coi denti, facendo ammirare la splendida bianchezza della farina nel suo alveolo color del miele.

Poi, chiaramente, dichiarò le sue volontà. Gli interessi dell'anno erano sempre in sofferenza, e siccome non s'aveva certamente del denaro da darglì, era giusto si pagasse in natura.

I giovani stringevano i pugni e le labbra; Geronimo, pallidissimo, mormorò:

— Avete torto di opprimerci così.... tutto ciò finirà male....

Gipoulou scrollò le spalle.

— Nella vostra condizione, mio caro, le minacce sono inutili e pericolose. Parliamo seriamente e ringraziatemi anche: si stima a cinque sacchi all'anno il mantenimento di un uomo; voi siete tre uomini e una donna e voglio lasciarvene diciotto sacchi; ampiamente il necessario sino al prossimo raccolto, il resto lo prendo.

Pietro e Giovanni Maria s'appressarono minacciosi, cogli occhi iniettati di sangue; ma il padre li arrestò con un gesto.

— Fate come vi pare — disse a Gipoulou.

Allora questi chiamò, e due uomini, che erano stati sino allora nascosti dietro alla stalla, s'inoltrarono, mentre dalla strada un carro condotto da un terzo contadino mosse verso l'aia dei Scaillac.

— Bisogna prima misurar tutto; mi darete una mano, non è vero?

(*Continua*).

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese*

(15)

Il romanzo di un poeta

Luisa, che continuava a vedere quotidianamente al bouillon, riceveva tutte le sue confidenze. Egli non sapeva fingere e diceva, ora, semplicemente, la sua mala fortuna come aveva detto le sue speranze, pel gran bisogno che aveva il suo cuore sincero di espandersi con un cuore amico.

— Meglio è che vada a trovare i suoi genitori — gli disse Luisa — che cerchi di rimettersi in pace con loro; io sono certa che, con due parole affettuose, si riacquisterà tutto il loro amore e la loro protezione.

E Mario si decise a partire.

La vigilia di quella partenza doveva essere consacrata, lo sappiamo, ad una festicciuola di famiglia.

Di giorno in giorno, di settimana in settimana, era passato l'inverno e giunta la primavera. Le giornate erano lunghe e belle e si poteva già arrischiare una partita in campagna. E i Sinner, che erano molto allo stretto nel loro piccolo appartamento della via Pierre Picard, proposero di andare a pranzo in campagna, a Robinson.

— M'hanno detto che è un sito bellissimo, — disse Moritz, — v'è una trattoria con un giardino dove potremo pranzare all'aria aperta.

— Andiamo a Robinson, — disse Mario.

L'indomani mattina s'alzò prestissimo e si presentò in casa Sinner che Luisa non era ancora pronta. I due Sinner lo ricevettero e gli tennero compagnia aspettando che la fanciulla, sola nella sua cameretta, avesse finito di abbigliarsi.

— Incominciate a trovarvi nella vostra parte, — gli disse Moritz, — le donne non sono mai pronte; con loro bisogna sempre aspettare.

— Eccomi pronta..... — esclamò Luisa in quel punto, mostrandosi sulla soglia, bellissima nel suo semplice e fresco vestito di lana bigia e col cappellino di paglia guarnito di fiori.

Per andare alla stazione di Sceaux attraversarono Parigi in *omnibus*, e Mario, tutto occupato della sua dolce amica, non notò un individuo salito con lui, ma sull'imperiale.

Quell'individuo seguì la piccola comitiva nella sala della stazione e salì quindi nella vettura di seconda classe dove Mario e i suoi compagni avevano preso posto, ma nel compartimento accanto e diviso dal loro da un tramezzo a metà altezza della vettura.

Mentre il treno, uscito di Parigi, passava fra il forte di Montrouge e quello di Bicêtre, l'ex-luogotenente Moritz evocò i ricordi del passato. Là era stato di guarnigione e non lungi dalla strada che percorrevano, dall'altra parte d'Arcueil v'era la strada di Fontainebleau, che attraversa il villaggio di Villejuif....., dove aveva trovato la bambina abbandonata.....

Moritz non poteva dimenticare che si faceva una partita di piacere e che i ricordi del passato erano troppo tristi per rammemorarli in quel momento. Aveva obbedito all'impulso del cuore, ma, ad un gesto significativo del vecchio fratello, tacque, poi mutò discorso.

Il viaggiatore dello scompartimento vicino aveva inteso le poche parole di Moritz e, dalla fessura da cui spiava, aveva visto il gesto del vecchio Sinner. Chinò il capo e si rincantucciò in un angolo. Sapeva ora ciò che voleva sapere.

Il signor Norandin, chè era lui, non seguì oltre Sceaux Mario e i suoi compagni. Col primo treno se ne tornò a Parigi . . . .

. . . .

Rientrando a casa sua, quella sera, Mario doveva trovare delle novità.

Se ne tornava col cuore contento, colla testa piena di dolci ricordi della bella giornata, colla mano calda ancora della stretta scambiata con Luisa, cui aveva lasciata chiamandola sua fidanzata. Doveva partire l'indomani mattina, col primo treno.

— Buona sera, signora Prandin — disse con aria contenta, entrando in sala. — La lascio per qualche giorno; parto domattina.

— Oh! — esclamò il signor Norandin sobbalzando sulla sua seggiola.

E quando Mario fu salito alla sua camera, alzandosi, piantandosi davanti alla signora Prandin e incrociando le braccia, aggiunse:

— Ebbene, che ne dite?

— Che cosa volete che io dica? — rispose l'albergatrice scuotendo la testa.

— Lo vedete?

— Ma che fare?

Il signor Norandin, persistendo a sospettare del giovane poeta, cui prendeva per un agente incaricato dalla Polizia di spiarlo, s'era messo a spiar lui e lo aveva visto più volte coi fratelli Sinner e con Luisa. Quel mattino, vedendolo uscir per tempo, lo aveva seguito in via Pierre Picard, poi in omnibus, poi in ferrovia. Mario e l'uomo in cui egli aveva già riconosciuto il venditore di scope indicatogli dalla signora Prandin non avevano parlato che di cose indifferenti, ma l'altro, quello che, probabilmente, si serviva di lui, quello aveva parlato della bambina abbandonata....., di Villejuif.....

Ah! non c'era più dubbio..... il suo segreto era scoperto....., il dramma di cui era autore principale volgeva allo scioglimento..... Ed egli si sentiva perduto.

Allora, senza spiegarsi di più colla signora Prandin, che poteva essergli tanto utile, pigliando a pretesto quell'affare politico nel quale si diceva implicato, aveva fatto decidere la povera donna a vendere la sua casa e a fuggire, a nascondersi con lui all'altro capo di Parigi.

Ma ora, ecco che quando tutto era deciso, Mario veniva a dire che partiva..... per seguirlo forse.

— Che fare? — rispose alla signora Prandin — capirete bene che se parte lui, io rimango. Non venderete per ora, aspetteremo ancora.

Mario rientrò in quel punto in salotto.

— Ha già fatto la sua valigia? — gli domandò la signora Prandin — e che ora parte?

— Ma..... non so — rispose Mario.

— Come!..... Non sa?

— No..... non parto più.....

Il signor Norandin fece un grande sforzo per contenersi; l'albergatrice rimase stupefatta; e quando Mario, presa la bottiglia d'acqua che era venuto a farsi dare, fu di bel nuovo risalito alla sua camera, ella, contemplando con aria pietosa l'uomo che considerava già come suo marito, esclamò:

— Ah! avete ragione, non c'è da fidarsi di tutta codesta gente. Se rimaniamo qui, domani licenzierò quel signor Mario e il suo amico Marnesi che deve essere d'accordo con lui per spiare le vostre azioni e le vostre parole.

Frattanto Mario, tornato nella sua camera, dopo d'aver bevuto un bicchier d'acqua, s'era seduto su d'una sedia davanti al tavolo e, cacciandosi le mani fra i capelli, e sospirando era rimasto là, nell'attitudine della più profonda disperazione.

Ecco ciò che gli era accaduto.

Quando era tornato a casa, col cuore pieno di gioia, per fare la sua valigia, egli che non faceva mai calcoli, aveva pensato a mettere un po' d'ordine nelle sue finanze, cioè a togliere dall'angolo dove le aveva chiuso il denaro necessario pel suo viaggio.

Ma in quell'angolo fortunato non c'era più denaro. Una ad una le belle monete, uno ad uno i bei biglietti di Banca se n'erano andati; tutta la sua fortuna si riduceva ad una ventina di franchi in spiccioli. (*Continua*).

La vita delle forme letterarie.

Studi critici di scienza della letteratura

Questo libro di un giovane studioso, il prof. Annibale Pastore, appena fu pubblicato ebbe l'onore di una splendida critica di Luigi Capuana nella *Gazzetta Letteraria*. Eccone i periodi salienti:

« Alcuni anni addietro pareva assurdo che vi fosse « della gente capace di credere alla possibilità d'una « scienza della letteratura..... Oggi, dopo parecchi « altri tentativi, ecco uno studioso che mette fuori « un libro dal titolo audace: *La vita delle forme letterarie*, libro che si farà strada e produrrà molto « bene ».

Dopo una particolareggiata disamina del volume, cui non risparmia nè appunti, nè osservazioni, pur riconoscendo che « l'aver tentato un libro tale fa onore all'ingegno dell'autore », il Capuana conclude: « Il libro del Pastore si legge con profitto; costringe « a pensare, a discutere, a studiare per proprio conto; « e tutti coloro che si occupano d'arte e di critica gli « debbono essere grati del tentativo. Io che ho sognato da un pezzo un libro consimile gliene sono « gratissimo più di tutti.....

« LUIGI CAPUANA. »

(Presso gli editori e tutti i librai, L. 3).

Pubblicità economica

Centesimi 5 ogni due parole
Minimum 50 Cent.

NB. *Nella « Pubblicità Economica » si ammettono solamente avvisi di affittamenti, domande ed offerte di impieghi.*

Camera e salotto con ingresso affatto libero e bene ammobigliati, da affittare per il presente. Via Giaberti, 10, piano terreno. c 4020

Camere mobiliate per studenti con pensione in famiglia. Miti prezzi. — Rivolgersi via dei Fiori, n. 22, Torino. c 3971

Piccola famiglia, marito e moglie ed una prole prenderebbe signora attempata in pensione famigliare, posizione centrale. — Per schiarimenti scrivere o rivolgersi iniziale M. Balma, via Roma, 27. c 4006

Affittasi pel genaio 1896 via Gaudenzio Ferrari, 12: al piano 1° alloggio di nove camere, camerino da bagno e due soffitte, scala riservata; al piano terreno vasti locali uso negozio, magazzino. c 4018

Si affitterebbe presentemente un alloggio elegantemente mobigliato composto di 6 membri, in posizione centrale via Roma. — Per schiarimenti rivolgersi via Roma, 27, G. B., 1° piano. c 4008

Da affittare in via Mazzini, 6, nella casa d'angolo con via Carlo Alberto, grande bottega con retrobottega; alloggio al secondo piano di sei stanze; altro al quarto piano di cinque stanze. c 4000

Bordighera. Vendesi, affittasi inverno elegante villino mobiliato. — Dirigersi Marenco, Bordighera. c 4019

Corrispondenze private

Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

Chrysanthème. Vous ne pouvez croire combien mon cœur est triste pour écrire le nom de cette pauvre fleure depuis seulement que vous en avez orneé la boutonnière du **grossier.**

Cette personne je la déteste plus que jamais, parceque a été la cause que je vous ai écrit des mots qui vous ont probablement fachée, mais que je n'ai pas le droit d'écrir. c 4079

Sette anni. Ti ho veduta per miracolo; sono ritornato col cuore gonfio; pregoti caldamente dissipare dubbi sulla tua freddezza. Scrivi. c 4097

Sette anni. Sono proprio dolente di non averti potuto dire quanto desideravo; l'emozione e vederti partire col accompagnamento lo impedirono. c 4095

S. M. Ricevuto quarantanove. Sentimenti immutabili. Ardenti. c 4080

1° Aprile 1894. Spero avrai ricevuta ultima mia. Non scrivere se non hai la sicurezza assoluta che nulla avvenga di male. Io soffrirò maggiormente del tuo silenzio, ma procurerò in compenso d'anticipare il mio ritorno. Nulla di nuovo; ti abbraccio con tutta l'anima. c 4081

26. b. Gli affetti come questi rendono orgogliosi e nobilitano. Nido invece, fantasie altrui. c 4094

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.